

BANCHE DATI ANAGRAFICHE E COMUNICAZIONE NEL WEB

Il grande impegno rivolto in questi anni a produrre collezioni digitali di documenti, favorirne la consultabilità *on line*, e soprattutto adeguare la descrizione archivistica agli standard internazionali, ha rimandato il dibattito su altri modelli di valorizzazione del patrimonio documentario adatti al web e rivolti a quei fruitori che seguono filoni tematici cercando nei siti archivistici risposte mirate alla propria domanda culturale¹.

Il sito dell'Archivio di Stato di Udine – <www.friulinprin.beniculturali.it> incentrato sulla banca dati storico-anagrafica Anagrafe storica delle famiglie friulane che andremo più avanti ad analizzare – può essere utile per tentare un bilancio sulle dinamiche della comunicazione istituzionale nei sistemi multimediali e nei linguaggi della rete.

Non si tratta di un caso isolato. Altri istituti archivistici si occupano di fonti per la ricerca genealogica, per la storia di persone e della popolazione con *link* e pagine dedicate a questa tematica, che sembra un vero banco di prova per misurare la duttilità del nostro mondo quando viene sollecitato da nuovi interlocutori.

Navigando tra i siti archivistici incontriamo diverse proposte: semplici pagine in sequenza che descrivono i fondi e la modalità per visionare gli atti², oppure accurate interfacce che introducono a banche dati di consultazione capaci di filtrare le richieste e ridurre i tempi morti della ricerca.

¹ Recenti contributi per la valorizzazione del patrimonio archivistico in reti informative settoriali vengono descritti in L. NARDI, *I portali degli archivi d'impresa in Italia: stato della questione e proposte per il futuro*, in «Le carte e la storia», 2009, 1, pp. 20-25: il paragrafo 3 riferisce sul progetto di un portale dedicato alla conoscenza del lavoro e dell'impresa sostenuto dalla Direzione generale per gli archivi in partnership con il Politecnico di Torino e alcune tra le più importanti imprese italiane. Più in generale sulle strategie di reti e siti specialistici rimando a: *La storia a(l) tempo di internet. Indagine sui siti italiani di storia contemporanea (2001-2003)*, a cura di A. CRISCIONE - S. NOIRET - C. SPAGNOLO - S. VITALI, Bologna, Patron, 2004; M. CRASTA - G. MONINA, *Istituzioni culturali: la storia e la nuova scrittura per il web*, in «Le carte e la storia», 2007, 2, pp. 5-16; M. GUERCIO, *Dalle reti virtuali di archivi alle reti istituzionali, ovvero dalle reti casuali al governo coordinato di architetture complesse*, in «Archivi & Computer», 2008, 1, pp. 23-39; L. ZANNINO, *Il patrimonio di carta. Le parole e le cose: le relazioni negate*, in «Le carte e la storia», 2008, 1, pp. 15-25.

² Si vedano a titolo di esempio i siti di presentazione dei servizi per le ricerche anagrafiche degli Archivi di Stato di Belluno, Benevento, Como, Firenze, Gorizia, Reggio Calabria, Salerno, Treviso, Vicenza.

Talvolta intere sezioni propongono fonti di natura anagrafica in una cornice che manifesta l'attenzione alle identità regionali, ai caratteri tradizionali di luoghi e popolazioni. Non a caso queste realizzazioni si trovano in aree dove si è creata una convergenza di interessi tra l'Amministrazione archivistica e altri soggetti o dove studi, progetti culturali, leggi particolari hanno valorizzato la specificità di un territorio. È il caso di Latina con le immagini della bonifica pontina e la banca dati che raccoglie i nomi degli operai immigrati per realizzare la grande riforma agraria, o di alcuni istituti della Lombardia, della Campania, del Veneto per il recupero della memoria dell'emigrazione³ in dialogo con portali istituzionali locali.

Apprendiamo allora che il web è lo strumento che organizza e disciplina l'interazione ma è anche il mezzo per realizzare progetti scientifici impegnati su temi di grande pregnanza e attualità.

Sono stili diversi che ci conducono a osservazioni e utili letture per bilanciare l'incisività dei nostri prodotti. Ma prima, a nostro avviso, dobbiamo scoprire alcune carte. Chiederci ad esempio a quale livello, non solo statistico, collochiamo i nuovi interlocutori e soprattutto che indicazione possiamo trarre da questa esigente domanda di fonti, di archivi ordinati, di servizi e banche dati che esprimono un indubbio bisogno di passato.

ARCHIVI E NUOVI INTERLOCUTORI

Una notizia. – Alcuni mesi fa su un rivista nazionale di grande tiratura veniva intervistata un'esperta di comunicazione sociale, Roberta Bartoletti, su un curioso fenomeno in vistosa crescita nel mondo: il *Genealogical Travel*. Il giornale voleva capire origine ed effetti di quel turismo culturale che sta portando masse di persone nei più diversi luoghi del globo al solo scopo di ritornare nella terra d'origine degli antenati. Sembrerebbe una proposta del mercato turistico in sintonia con un bisogno latente di emozioni legate all'identità storica.

« Credo che questo desiderio di ritrovare i propri antenati e il retroterra affettivo – spiegava la sociologa – possa essere messo in relazione con la dissoluzione di tutte le narrazioni che spiegavano le origini di ciascun individuo all'interno di una storia collettiva, nazionale, di classe, religiosa. Oggi sempre di più questo sguardo indietro è lasciato a un percorso individuale o a siti che lavorano per chi vuole mettere in ordine il proprio passato. E quindi il proprio presente »⁴.

³ Si prenda la Regione Veneto che promuove da molti anni iniziative per favorire il rientro e per garantire i contatti con le comunità di origine veneta, in questo ambito il sito e la rivista *online* « Veneti nel mondo » valorizza i contatti con gli Archivi di Stato e i servizi messi a punto dall'Amministrazione archivistica per le ricerche anagrafiche. Si vedano poi i progetti degli Archivi di Stato di Cosenza <<http://www.poster.beniculturali.it>>, Mantova, <<http://ricerchefamiliari.lombardinelmondo.org>>, Latina, <<http://www.arcstatolatina.beniculturali.it/index.php?it/123/gli-operai-della-bonifica>>.

⁴ Si veda l'intervista di Laura Taccani dal titolo *Globetrotter della nostalgia*, in « La Repubblica delle donne », 19 aprile 2008, pp. 166-167. La Bartoletti ha anche pubblicato sull'argomento

Gli utilizzatori di questi pacchetti scelgono infatti le loro mete dopo aver compiuto un percorso di ricostruzione del passato, attingendo a fotografie, ricordi, lettere ingiallite, frammenti di racconti, ricerche in archivi e biblioteche suggerite dai siti specializzati nella costruzione dell'albero genealogico⁵:

Un libro. – Nel 2007 usciva nelle librerie *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*⁶, un inedito approccio di tre archivisti al tema della organizzazione della memoria nella cultura contemporanea, tema ampiamente esplorato già dagli anni Settanta del Novecento da alcuni storici del calibro di Le Goff⁷ o Revel, che per primi avevano osservato profonde trasformazioni nell'uso della memoria, divenuta una categoria tanto importante da dominare tutti i processi delle identità individuali e collettive del XX secolo.

Il libro percorre lo sviluppo di questa tesi negli ambienti accademici, nelle riviste specializzate ma anche nel cinema, nella letteratura, nel campo del diritto, e lo fa per riattivare tra il lavoro degli archivisti e la società una presa diretta che per varie ragioni si è andata indebolendo. In effetti, può essere vero che certi tecnicismi ci abbiano allontanato dalle aree pulsanti del comune scambio di esperienze, ma, come spiega il volume, è proprio il tradizionale rapporto con il passato che si è andato progressivamente modificando.

Vorremmo a questo punto richiamare quanto Jacques Revel, direttore dell'École des hautes études e collaboratore delle « Annales », aveva dichiarato durante una celebre intervista del 1995⁸. Da storico attento ai cambiamenti aveva notato l'inclinazione narcisistica che la società europea stava manifestando attraverso le sue « imprese produttrici di memoria ». Lo vedeva nei mille musei regionali, nei mille centri di documentazione, nella museificazione del presente che sovvertiva il naturale processo di sedimentazione/selezione delle azioni umane. E osservava: « le nostre società si pensano ormai come collezioni di individui di cui ciascuno deterrebbe una memoria particolare che non sarebbe un

Memoria e comunicazione. Una teoria comunicativa complessa per le cose del moderno, Milano, Franco Angeli, 2007. Sulla funzione del web come luogo sociale di condivisione dei ricordi rimando al progetto *Memoro* (nato a Torino nel 2007) dedicato alla raccolta di testimonianze di persone nate prima del 1940, accessibile dal 2008 nel sito <<http://www.bancadellamemoria.it>>.

⁵ Cfr. <<http://www.parentistretti.it>> o <<http://www.genealogiafamiliare.it>> sono il corrispettivo italiano dei più famosi e collaudati siti francesi, scozzesi, tedeschi o multinazionali, come ad esempio <<http://www.familytreemaker.com>>. Un sondaggio ha contato almeno 50 siti italiani prodotti da associazioni e singoli, che diffondono il culto della ricerca familiare, araldica e genealogica, mettendo in condivisione informazioni, documenti e foto.

⁶ L. GIUVA - S. VITALI - I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Mondadori, 2007.

⁷ J. LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982.

⁸ Il testo dell'intervista, *La memoria e la storia*, rilasciata a San Marino l'11 giugno 1995, è pubblicato in più siti tra cui <http://www.emsf.rai.it/tv_tematica/trasmissioni.asp?d=303> e <<http://www.memoteca.it/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=135>>.

riassunto o una flessione della memoria generale ma che varrebbe per la sua stessa singolarità ».

Collezioni di individualità che altre discipline, più di recente, hanno letto come sintomo di una coesione sociale venuta a mancare. Gli osservatori della società globalizzata da tempo parlano di spaesamento delle generazioni. I cambiamenti accelerati – sostengono psicologi e sociologi – stanno allentando i legami tra anziani e giovani. Spesso le generazioni più vecchie e teoricamente più attrezzate per mantenere in equilibrio il rapporto con il tempo e la storia non si sentono più in possesso di un racconto attivo e collettivo e iniziano a produrre veri e propri salti narrativi nella trasmissione dell'esperienza fino al silenzio, che devasta le identità.

L'enfaticizzazione della memoria, individualista e amplificata, di Revel, sembra andare in direzione opposta alla tendenza all'emarginazione narrativa di intere generazioni ormai senza diritto di parola e di testimonianza.

A questi due fenomeni possiamo aggiungere un terzo. Tzvetan Todorov in *Memoria del male, tentazione del bene* analizza sul piano storico un altro fattore di alterazione. Il Novecento è stato il secolo della costante manipolazione del passato per esaltare dittatori, miti nazionalisti e la loro illusione di infallibilità. I regimi totalitari del XX secolo – egli afferma – hanno rivelato l'esistenza di un pericolo prima insospettato: quello di una manomissione completa della memoria:

« Non che in passato si sia ignorata la distruzione sistematica dei documenti e dei monumenti ma non essendo totalitari questi regimi intaccavano solo i depositi ufficiali della memoria, lasciando sopravvivere altre forme, per esempio i racconti o la poesia. Avendo capito che la conquista delle terre e degli uomini passa attraverso quella dell'informazione, le tirannie del XX secolo hanno sistematizzato la manomissione della memoria e tentato di controllarla fino nei suoi angoli più riposti »⁹.

Hanno costruito potenti macchine di gestione del consenso con i media e la propaganda, veri apparati di sorveglianza di gruppi e individui, fondati sulla capillare registrazione e schedatura di fatti e persone e, nell'atto dell'archiviazione, sempre eccessivo, sia nella costruzione delle prove documentali sia nella loro necessaria secretazione, hanno creato il proprio dispositivo legittimante e simbolico. Tra i procedimenti più comuni vanno menzionati i roghi dei libri, la censura delle culture minoritarie e dissidenti, il divieto intimidatorio alla popolazione di informarsi e diffondere notizie, infine la cancellazione delle tracce, la sparizione dei testimoni, per l'ampio apporto dato all'opera di manomissione.

Dunque le generazioni non si allontanano solo perché ad un certo punto compiono divergono nelle convinzioni, nelle esperienze, nel dialogo tra vecchi

⁹ T. TODOROV, *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Milano, Garzanti, 2004, p. 139.

e giovani, nella trasmissione delle basi comuni¹⁰. La continuità generazionale viene infranta anche perché fattori esterni elaborano la « smemoria » e l'oblio, e il Novecento è esemplare in questo senso. Sotto il profilo demografico in nessun altro periodo storico si è verificata la convivenza così lunga di quattro generazioni all'interno dello stesso arco temporale, eppure questa convivenza è stata segnata da continue fratture¹¹: le rivoluzioni tecnologiche, le trasformazioni operate negli spazi abitativi, le emigrazioni di masse di uomini e donne, le guerre e le deportazioni. Tutto questo che altro può aver prodotto se non la separazione, fisica e culturale, di interi gruppi sociali? Todorov, come altri autori¹², sviluppa una propria teoria sul buon uso della memoria nelle moderne democrazie dopo i guasti del totalitarismo, ponendo in essere un inevitabile postulato: la violazione delle libertà e dei diritti è stata una responsabilità di tale portata da richiedere un processo riparatore di cui si devono far carico i singoli e le istituzioni.

Ed è qui che entrano di nuovo in campo gli archivi. Se tutto il discorso si è via via polarizzato sui deficit di memoria dovuti alla perdita del senso unitario di nazione, all'irrompere della modernizzazione o alla pregressa distruzione di prove, il futuro della conoscenza è affidato anche al rapporto degli archivi con la trasmissione del sapere. Ed è su questo che si interroga *Il potere degli archivi*: gli archivisti hanno un ruolo attivo da svolgere « non semplicemente acquisendo i documenti di valore ma creando valore, cioè un ordine che ha valore, con il collocare le cose al proprio posto, con il far posto ad esse »¹³, e ciò attraverso un continuo confronto con tutti i mutamenti degli ordini di rilevanza che la storiografia, il mondo, le società si danno.

Il riferimento agli archivi come potenziale strategico delle società democratiche è il fulcro dell'indagine di Linda Giuva, che in *Archivi e diritti dei cittadini* analizza¹⁴ la legislazione di vari Stati e i processi di abbandono e poi di

¹⁰ PH. ARIÈS, *Generazioni*, in *Enciclopedia*, VI, Torino, Einaudi, 1979, pp. 557-563. Ariès non utilizza la partizione tradizionale – ogni 25 anni una nuova generazione – ma prende in esame un'altra scala: le modificazioni di mentalità che creano discontinuità culturale e quindi il vero cambio generazionale che influisce sui comportamenti e sulle strutture del vivere.

¹¹ Per il Novecento europeo rimandiamo alla nota introduttiva di P. BAIROCH - E.J. HOB-SBAWM a *Storia d'Europa. L'età contemporanea, secoli XIX-XX*, Torino, Einaudi, 1996; in questo volume gli aspetti strettamente demografici sono trattati da J. PIERRE POUSSOU, *L'uomo europeo: aspetti demografici*, pp. 5-22.

¹² Memoria e verità storica sono al centro della riflessione avviata negli anni Ottanta del secolo XX sull'Olocausto, poi estesa a tutti i fenomeni di violazione dei diritti umani compiuti nel Novecento. Per questo contributo si è tenuto conto di quanto affermano sulla responsabilità del lavoro storico G. AGAMBEN, *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, Torino, Bollati e Boringhieri, 1998; A. WIEVIORKA, *L'era del testimone*, Milano, Raffaello Cortina, 1999; M. FLORES, *Tutta la violenza di un secolo*, Milano, Feltrinelli, 2005; E. TRAVERSO, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Verona, Ombre Corte, 2006; M. FLORES, *Il genocidio degli armeni*, Bologna, Il Mulino, 2006; D. BIDUSSA, *Dopo l'ultimo testimone*, Torino, Einaudi, 2009.

¹³ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi, archivisti, storici*, in *Il potere degli archivi...* cit., p. 60.

¹⁴ L. GIUVA, *Archivi e diritti dei cittadini*, *ibid.*, pp. 135-191.

recupero alla trasparenza di interi giacimenti documentari in Brasile, Croazia, Germania, Romania, Russia, Serbia, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Sud America. La transizione dalle dittature alle democrazie, dalla manomissione della memoria alla conoscenza della verità, è stata possibile attraverso l'ascolto dei testimoni e la disponibilità di prove e, più in generale, con una nuova politica sul passato che ha rilanciato gli archivi messi al centro di un movimento collettivo nel quale le istanze dei singoli si sono unite alle ragioni di interi popoli.

Nel contributo di Stefano Vitali troviamo invece i nuovi interlocutori. *Memorie, genealogie, identità* fornisce esempi importanti di nuovi centri di documentazione europei, di archivi personali intenzionalmente raccolti e donati. E non sbaglia nel presentare dati anche sull'incremento annuale dei fruitori di notizie anagrafiche che ogni giorno arrivano nelle nostre sale di studio per svolgere ricerche che riguardano la loro storia, il loro passato. Non da esperti, ovviamente ma da persone che si spingono nei vasti territori delle fonti per ritrovare le « radici », iscrivere nell'albero genealogico nuovi parenti, appurare con prove documentarie narrazioni familiari e ricordi.

Vera tradizione di studi genealogici – si chiede Vitali – oppure una nuova relazione con la percezione della propria soggettività storica? Tutto il testo di Vitali approfondisce gli intrecci tra memoria e identità, per entrare nei punti di contatto tra memoria pubblica e memoria privata.

Così ecco riaffiorare il ragionamento di Jacques Revel quando Vitali scrive che « nel corso della seconda metà del Novecento (...) in linea con il crescente interesse manifestato dalla storiografia e dalle scienze umane nel loro complesso verso la soggettività (...), le strategie conservative hanno teso a includere in misura sempre crescente materiali più personali »¹⁵. Ed ecco la sua posizione verso le politiche delle identità. Se il rapporto presente-passato-futuro è fortemente condizionato dai processi di globalizzazione, se a questi processi si reagisce con arroccamenti identitari, con memorie collettive autoreferenziali, proprio dagli archivi deve uscire il valore delle diversità che connota tutta la nostra storia. Ed è probabile – sostiene Vitali – « che istituzioni archivistiche e archivisti debbano interrogarsi ancora a lungo su quale sia il modo più intelligente per assolvere le responsabilità, etiche oltre che culturali », misurandosi con « quelle politiche identitarie, oggi così diffuse, basate su interpretazioni semplificate e spesso mitizzate del passato »¹⁶.

¹⁵ S. VITALI, *Memorie, genealogie, identità*, in *Il potere degli archivi...* cit., p. 80. Si rimanda alla parte del testo che si occupa dell'intera questione delle identità: *Gli imperativi dell'identità e le nuove responsabilità dell'archivista*, pp. 115-134.

¹⁶ *Ibid.*, p. 131. Prosegue ancora Vitali: « (...) gli archivi possono insomma servire alla collettività e agli individui, non solo per cercare nel passato qualche rassicurazione sulle nostre identità, ma anche per confrontarsi con intelligenza con le trasformazioni che le mettono oggi in discussione, a cominciare (...) da quelle che investono la composizione stessa dei nostri territori e delle nostre comunità per i flussi migratori che li stanno investendo », *ibid.*, p. 132. Cfr. anche F. BENIGNO, *Identità*, in *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, a cura di M. FANTONI - A. QUONDAM, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 341-353; sull'identità agganciata al

Tuttavia è certo che la capacità delle nostre istituzioni di governare la propria missione nel veloce mutamento viene messa alla prova, se non altro per l'apporto di contenuti che immettiamo nella vastità enciclopedica del web.

BANCHE DATI TERRITORIALI: TRA SERVIZI ARCHIVISTICI LOCALI E SISTEMI DI INFORMAZIONE CULTURALE

1994: primi passi nella progettazione di un servizio. – Che valori collettivi e individuali si intreccino continuamente nelle nostre attività lo sappiamo da tempo. Le statistiche che ogni anno elaboriamo sul funzionamento delle sale di studio dimostrano un aumento costante di interesse per le fonti. Citando Paul Ricoeur¹⁷, se la fenomenologia della realtà sociale comprende la fenomenologia della memoria, è con la storia che possiamo offrire schemi di mediazione tra i poli estremi della memoria individuale e della memoria collettiva. Il nostro lavoro tecnico di tutela, recupero, riordinamento delle carte e pubblicazione di strumenti di corredo si è infatti sempre misurato con la storiografia come utilizzatore finale, mentre la nostra competenza scientifica ha dialogato costantemente con il trattamento critico delle fonti, la verifica delle testimonianze, la discussione sulla prova documentaria per la spiegazione/comprendimento del passato.

I numeri ci dicono anche che sono in aumento per varietà di temi e quantità di pubblicazioni i lavori degli storici su argomenti di interesse locale e nazionale basati sull'uso delle fonti d'archivio. Questi dati possono confortarci. Il grande sforzo compiuto nell'ultimo ventennio per promuovere il patrimonio documentario ha ottenuto un primo risultato e dimostra quanto l'atteggiamento istituzionale sensibile al rapporto tra storia e prova documentaria sia stato produttivo.

Nessun archivio in questo ha fallito. Ma vale lo stesso per la ricerca anagrafica che, come si è visto, esprime prima di tutto interessi personali, contagiati da suggestioni nostalgiche apparentemente lontane dalla categoria di memoria a cui per tradizione si riferiscono gli archivi?

È la stessa domanda che nel 1994 era stata posta a un gruppo di lavoro formato da archivisti del Veneto e del Friuli durante un corso sull'innovazione della pubblica amministrazione. Il seminario promosso dal Ministero per i beni culturali e ambientali¹⁸ per dirigenti di musei, biblioteche, archivi e soprinten-

sentimento di appartenenza alla nazione rimando a M. HROCH, *La nascita del nazionalismo*, in *Storia d'Europa. L'età contemporanea...* cit., pp. 1426-1448.

¹⁷ P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Raffaello Cortina, 2003, p. 185. Il testo analizza la fenomenologia della memoria e della rappresentazione del passato, riletta attraverso il pensiero filosofico e la storiografia contemporanea.

¹⁸ Il seminario « Informatica e processi decisionali », organizzato dal Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli affari amministrativi e del personale (Venezia, marzo-maggio 1994) trattò dei progetti per la semplificazione dei procedimenti amministrativi. Nella sezione riservata alla progettazione, gli Archivi di Stato (Padova, Rovigo, Trento, Treviso, Udine, Vene-

denze doveva occuparsi solo a livello teorico e a grandi linee di nuove metodologie nei processi decisionali. Tuttavia alcuni istituti avevano scelto una applicazione pratica e otto archivi avevano individuato il proprio campo sperimentale nella progettazione delle attività per le ricerche anagrafiche. Da un paio di anni, infatti, stavano ritoccano l'organizzazione di questo settore, incalzati da una nuova utenza che aveva posto alcuni problemi sul piano dell'efficacia degli strumenti adottati e dell'efficienza della risposta. Un rapido confronto di esperienze di lavoro, con valutazioni sul *trend* delle ricerche, sulla provenienza dei nuovi utenti, sui metodi adottati per favorire l'accesso alle fonti, ed ecco formulata la risposta: la ricerca genealogica si stava inquadrando tra i nuovi diritti di cittadinanza. Non era solo una nostalgica voglia di ascendenti ma una precisa domanda di prove documentarie per ripristinare un legame parentale. Poiché il fenomeno è ancora in corso e ha prodotto da quella data ad oggi una pluralità di iniziative su scala nazionale, pensiamo sia necessario dare conto di alcuni punti fermi raggiunti nel 1994.

A monte dobbiamo porre la legge 5 febbraio 1992, n. 91 riguardante «Nuove norme per la cittadinanza italiana», attualmente in vigore con le successive integrazioni¹⁹.

Tutti gli archivi a livello nazionale, in particolare se collocati nelle aree del paese interessate dal grande fenomeno migratorio iniziato nell'Ottocento, erano stati sollecitati a rilasciare informazioni o documenti. Arrivavano lettere dai paesi oltreoceano che cercavano indicazioni sull'esistenza di una persona e documenti che la riguardassero con cui attestare la discendenza da un italiano. Si doveva far fronte alle lacune delle notizie familiari, alle imprecisioni dei documenti di espatrio e di immigrazione su cui nomi e luoghi potevano risultare storpiati o generici. A New York o a Buenos Aires nel 1886 non cambiava molto scrivere Pietro Baselli o Pedro Baseli, proveniente da Udine piuttosto che dal comune di Gonars, in provincia di Udine. Né importava molto a chi stava lasciando un mondo per entrare in un altro. Ma le incertezze sulla esatta dizione di un nome, oppure i frequenti casi di omonimia, facevano arenare le domande,

zia, Verona e Vicenza) elaborarono lo studio di fattibilità per un servizio integrato tra diverse istituzioni per la ricerca e il rilascio di certificazioni anagrafiche, di stato civile e per la cittadinanza. Il servizio intendeva «superare lo stato di frammentazione burocratica derivata dalla differente natura istituzionale degli uffici che conservano la documentazione con un referente unificato che garantisca all'utente l'esito della sua richiesta».

¹⁹ L. 5 febbraio 1992, n. 91 e d.p.r. 12 ottobre 1993, n. 572 (regolamento): la norma prevede, per decreto del presidente della Repubblica, l'acquisto della cittadinanza italiana da parte di cittadini di altro Stato non residenti in Italia ma discendenti da italiani e richiede la produzione di documenti che attestino il legame parentale e soprattutto lo stato di cittadinanza dell'antenato. Da questa norma discende il diritto d'iscrizione all'AIRE (Anagrafe storica degli italiani residenti all'estero) con diritto di voto a tutte le sessioni elettorali nelle liste del comune da cui è partito l'antenato. Per le modifiche e integrazioni alla legge 91/92 si veda la legge 8 marzo 2006, n. 124 «Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91 concernenti il riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e ai loro discendenti», che riguarda i residenti nei territori dello Stato italiano ceduti alla Repubblica jugoslava in forza del trattato di pace (Parigi 10 febbraio 1947) e del trattato di Osimo (10 novembre 1975).

soprattutto negli uffici dei Comuni e delle parrocchie. In breve e alla prova dei fatti agli Archivi di Stato veniva attribuito un ruolo chiave. Di fronte alla disseminazione delle fonti anagrafiche e di stato civile, di fronte ad una storia della loro formazione articolata e difforme sul territorio nazionale e particolarmente sulle aree di confine, tra vecchi e nuovi Stati, tra vecchie e nuove costituzioni, solo i nostri istituti risultavano un punto di riferimento comune per risolvere casi di cittadinanza perduta.

Ogni giorno pervenivano richieste telefoniche o contatti epistolari da persone non residenti in Italia e non esperte della nostra tradizione normativa. Le richieste, a pioggia, frequentemente erano prive di dati certi per velocizzare la risposta. Spesso giungevano tramite un ente o un ufficio legale e contenevano una delega implicita ai nostri istituti per risolvere casi di cittadinanza perduta.

La legge aggiornava le norme in materia, riconfermando il principio di discendenza *ius sanguinis* ma poiché la commissione parlamentare in fase di elaborazione del testo aveva ritenuto di ammettere l'ereditarietà anche per i non residenti, i legami tra madrepatria e discendenti di emigranti venivano rafforzati. Il momento storico evidentemente richiedeva un rilancio delle politiche verso le comunità ancora legate al nostro paese, così l'ottenimento della cittadinanza veniva reso più agevole a chi poteva dimostrare di essere nipote o lontano parente di un italiano che aveva lasciato la propria terra anche oltre un secolo addietro.

Accolta con entusiasmo dalle organizzazioni degli italiani nel mondo, propagandata attraverso conferenze, incontri, organi di stampa, a giudicare dalle richieste che si ammassavano non solo negli Archivi di Stato ma negli uffici dei comuni e delle parrocchie, la legge sembrava innescare un viaggio di ritorno a lungo atteso, un'occasione per risalire a un evento che aveva segnato l'identità di un intero gruppo, tanto da configurarsi come un risarcimento storico più che preteso, dovuto. Dov'era il luogo da cui era partito l'antenato? Aveva fatto la guerra prima di lasciare il vecchio continente? Con quale documento poteva essere accertata la sua cittadinanza?

Le lettere che arrivavano dagli argentini, brasiliani e venezuelani, parlavano di vuoti di memoria. Le famiglie degli emigrati possedevano qualche esile traccia ma nel complesso dimostravano una perdita di contatto a livello spaziotemporale e linguistico. Lo si vedeva nelle dizioni dei nomi, dei cognomi ormai naturalizzati, nei vaghi riferimenti ai luoghi d'origine e alle date di nascita e di partenza. Certo si trattava di nostalgia. Ma per molti di questi nuovi utenti degli Archivi di Stato l'iscrizione alla cittadinanza di uno Stato europeo con tutti i diritti connessi rappresentava anche una porta aperta sul futuro, tanto importante se coincidente con un'emergenza come la guerra, le congiunture economiche negative, le difficoltà politiche insorte in ambito nazionale e internazionale²⁰.

²⁰ Ci si riferisce in particolare ai paesi in cui è ammessa la doppia cittadinanza (ad esempio Argentina e Brasile). Richieste sono giunte anche durante la guerra nella ex Jugoslavia da discendenti di italiani, soprattutto da residenti nei territori della Croazia e della Bosnia.

Il fenomeno sembrava di una portata fino ad allora sconosciuta agli archivi. Ed è proprio questa doppia valenza – diritto individuale/ricostruzione storica di un fenomeno sociale – che catalizzava l'ipotesi progettuale degli istituti, e non solo perché la maggioranza delle lettere si fermava sulle scrivanie in quanto priva di riferimenti documentari.

Nel 1994 forse per la prima volta veniva afferrata la diversità di approccio progettuale tra un sistema organizzato per produrre informazione culturale e un sistema di servizio i cui requisiti e strumenti si andavano definendo attorno ad alcune marcate evidenze riassunte in tre passaggi logici.

Primo: la relazione di cittadinanza è ben documentata nei nostri istituti archivistici. Essa si dipana in reti di documenti sempre più fitte attorno ai singoli individui. È un rapporto di diritto/dovere incardinato già dagli inizi dell'Ottocento²¹ sull'obbligo di leva per i maschi, sull'obbligo di riconoscere i propri figli creando il vincolo di parentela, e sull'obbedienza alle leggi fiscali. Nel corso del Novecento lo *status* di cittadinanza si esprime attraverso un sistema sempre più penetrante di annotazioni. Gli archivi della moderna burocrazia sono archivi composti di fascicoli individuali, di schedari nominativi, di repertori ed elenchi di persone.

Secondo: la ricostruzione delle singole situazioni, di cui resta memoria nella stratificazione degli atti, è un compito da svolgere attraverso le istituzioni che a diverso titolo conservano gli archivi per gerarchia di funzioni, compito che non può essere affidato all'episodicità degli interventi di riordinamento, a iniziative non coordinate su scala nazionale.

Terzo: agli Archivi di Stato compete in particolare l'organizzazione di un sistema informativo basato sulla affidabilità del dato, su raffinate tecniche per il recupero e la restituzione dell'informazione, su metodologie collaudate, a partire dai fondi di propria competenza fino alla costruzione di un servizio territoriale integrato con gli ufficiali di stato civile e le parrocchie per collegare le molecole sparse delle individualità.

E poiché il contenuto teorico del seminario era impostato anche sull'applicazione della legge 241/1990²², tutto l'impianto del sintetico progetto finiva per esaltare l'interazione virtuosa dei due dettati normativi: con il diritto di accesso alle fonti, ovunque esse si trovassero si tutelava un intero patrimonio, inteso nella sua globalità.

Nel 1994 il web era appena ai primordi ma l'architettura del servizio che fu disegnata in dettaglio immaginò di ottenere quello che oggi il web consente: un

²¹ Cfr. M.E. MARINELLI - S. MOCERI, *Gli archivi di stato civile fra passato e futuro. Un excursus normativo*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., III (2007), 1, pp. 121-170; in particolare sulla documentazione di area friulana si veda: R. CORBELLINI, *Per la storia della popolazione friulana dalla caduta della Repubblica all'età austriaca: fonti all'Archivio di Stato di Udine*, in *Economia e popolazione in Friuli dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della dominazione austriaca*, a cura di M. BRESCHI e P. PECORARI, Udine, Forum, 1998, pp. 31-52.

²² L. 7 agosto 1990, n. 241 «Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi».

facile contatto e una risposta strutturata e veloce. Furono soppesate le qualità informative delle fonti (leva, catasti, stato civile, anagrafi), si focalizzò la corretta costruzione di repertori alfabetici condivisi e di altri aggregati di dati comunicabili all'utente e infine si tracciarono il flusso del procedimento e le strategie per creare uno sportello efficiente che non abbandonasse mai i richiedenti ai propri dubbi, alla solitudine della propria « smemoria ».

Che cosa si fece di questa buona pratica? Molti archivi coinvolti nel seminario riservato alle regioni del Nord-Est verificarono la compatibilità dell'esperimento con la propria struttura. L'amministrazione centrale lasciò che ciascuno facesse il proprio tentativo, accettando la territorialità delle iniziative e in sostanza la separazione dei percorsi.

Oggi, a oltre un decennio da quella data, possiamo rileggere l'ambizioso progetto in rapporto alle effettive realizzazioni soprattutto per valutare la tenuta di quella idea di servizio, che era partita da un diritto delle persone per dilatarsi a un dovere di organizzazione degli istituti.

I servizi anagrafici attivati presso le sale di studio ci dicono che, di fronte ad una domanda in costante aumento proveniente dalla legge 91/92 ma anche da istanze di memoria, il modello operativo è stato la comunicazione strutturata. La maggior parte degli istituti infatti ha sfruttato la propria esperienza scientifica per guidare l'utente verso una comprensione più profonda del patrimonio documentario nazionale, ha assunto il ruolo di mediatore dell'informazione storica riguardante il territorio, ha basato il servizio sulla produzione di dati organizzati in serie interrogabili.

Tutti gli istituti hanno preso come base di partenza gli archivi della leva militare, le cui potenzialità informative solo in parte si diversificano²³. Le liste di leva e quelle di estrazione²⁴ elencano i nati in un certo anno convocati per assolvere l'obbligo verso lo Stato, annotando gli assenti con le motivazioni ammesse dalla legge. Per identificare con precisione la persona e non incorrere in errore nei casi di omonimia, per ogni nominativo vengono forniti anche: luogo e data di nascita, paternità e maternità, luogo di residenza e mestiere esercitato, elementi antropometrici e stato di salute. Le liste si differenziano dai fogli o ruoli matricolari perché elencano tutta la popolazione maschile di un territorio indipendentemente dal futuro arruolamento. Le matricole

²³ Per un quadro normativo e istituzionale si rimanda a C. LAMIONI, *La documentazione dell'Ufficio di leva di Firenze. Classi di nascita 1842-1939*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », n. s., III (2007), 2, pp. 253-300.

²⁴ Liste di leva: sono elenchi dei cittadini maschi, residenti nel comune, che hanno raggiunto l'età per il reclutamento, predisposti annualmente dagli uffici comunali di leva sulla base dei registri di stato civile e trasmessi al Consiglio provinciale di leva: Liste di estrazione: elaborate dal Consiglio di leva, contengono i nominativi contenuti nelle liste di leva ma secondo l'ordine di estrazione a sorte in vista della formazione del contingente; le liste contengono le decisioni del Consiglio dopo la visita medica che giudica l'idoneità e aggiunge l'assegnazione nei ruoli secondo la categoria, l'inabilità, la renitenza ecc., cfr. C. LAMIONI, *La documentazione dell'Ufficio di leva...* cit., pp. 261-262.

dei ruoli²⁵ registrano invece coloro che effettivamente hanno svolto il servizio militare.

I registri di estrazione dei coscritti sono stati dunque riordinati e quindi dotati di ragionati repertori, che integrano l'elenco alfabetico con dati utili a consolidare l'identità anagrafica della persona cercata. Anche i fogli matricolari sono stati ordinati e resi accessibili attraverso repertori nominativi. Talvolta questo pilastro informativo è stato integrato da altri apparati, creando collegamenti con altri bacini di fonti dello stesso periodo storico, ad esempio con i registri dello stato civile conservati in Archivio di Stato.

Ma quello che sembra di maggiore interesse è che, raggiunta la razionalizzazione del servizio interno, si siano cercati altri canali di comunicazione, altre piattaforme. Molti istituti, completate le banche dati, hanno scelto di valorizzarle in un contesto più aperto, rendendole disponibili in internet, possibilmente in un sistema nazionale o territoriale di dati. È quanto emerge da alcune delle iniziative che ora andiamo a descrivere. L'Archivio di Stato di Padova nel mese di dicembre 2009 ha pubblicato una rilevante banca dati costruita in circa dieci anni di lavoro. Basata sulla indicizzazione delle liste di estrazione²⁶, ordina i coscritti delle province di Padova e Rovigo per nome, cognome, data di nascita, maternità e paternità a partire dalla classe 1846. Vi si accede dal sito dell'istituto attraverso una schermata di iscrizione che riproduce il funzionamento delle sale di studio. Il sistema memorizza gli accessi, archivia gli estremi identificativi dichiarati da chi consulta il sito e in questo modo verifica anche il bacino dei propri utenti e il *trend* delle ricerche di natura anagrafica.

Nel mese di ottobre 2009 anche l'Archivio di Stato di Treviso²⁷ rende accessibile sulla rete i propri dati sui ruoli matricolari della provincia dalla classe 1874. La griglia di indicizzazione è analoga: nome, cognome, maternità, paternità, data e luogo di nascita del soldato di cui si annota anche il mestiere esercitato, la residenza, numero di estrazione e anno di leva. Ovviamente si riportano gli estremi dell'atto e la segnatura archivistica per richiederlo. In questi due sistemi riconosciamo il modello ipotizzato nel 1994, che peraltro anche l'Archivio di Stato di Venezia²⁸ ha adottato nella creazione di una propria banca

²⁵ Nel ruolo ciascun soldato viene registrato con i dati tratti dalle liste, a cui si aggiungono: assegnazione a un corpo, campagne di guerra, congedi provvisori e definitivi, decorazioni, residenze all'estero nel caso di emigrazioni temporanee.

²⁶ Il fondo *Ufficio leva* conservato presso l'Archivio di Stato di Padova comprende attualmente le classi dal 1846 al 1911 per i mandamenti di Padova e per i mandamenti della attuale provincia di Rovigo; la banca dati copre il periodo 1846-1902.

²⁷ L'istituto dispone di due banche dati: della serie dei ruoli matricolari (consistente in 635 registri dal 1874 al 1924) per ora è consultabile la trascrizione dei ruoli dal 1874 al 1879 con la sottoserie dei renitenti 1855-1873; della serie delle liste di estrazione è consultabile per ora la trascrizione dei registri datati 1902-1905.

²⁸ È in fase di completamento la banca dati delle liste di estrazione del distretto di Venezia che copre il periodo 1832-1911. Attualmente sono stati trascritti i dati per le classi 1832-1890; la trascrizione mette a disposizione schede relative a ciascun coscritto.

dati di prossima consultazione. Il quadro sembra dunque completarsi a livello territoriale per il Veneto (anche con gli archivi di Belluno, Rovigo, Vicenza²⁹) e va segnalato che anche il sito della Regione Veneto fornisce un primo orientamento per le ricerche anagrafiche, completo di informazioni e dei link utili per iniziare la ricerca presso i Comuni, le parrocchie e gli Archivi di Stato del territorio <<http://www.regione.veneto.it/Servizi+alla+Persona/Veneti+nel+Mondo/Servizi+Utili/Ricercheanagrafiche.htm>>.

La banca dati dei coscritti annotati nelle liste di estrazione a partire dalla classe 1845 pubblicata in linea dall'Archivio di Stato di Mantova può dirsi una realizzazione pilota per la Lombardia. Avviata in collaborazione con l'associazione Lombardi nel mondo è diventata la capostipite di una famiglia di banche dati che l'associazione intende promuovere in ogni provincia della regione, con l'apporto tecnico-scientifico degli istituti archivistici. Il tracciato dei dati (nome, cognome, maternità, paternità, luogo e data di nascita del coscritto chiamato alla visita di leva), raccolto da un *software* prodotto dall'istituto, ha dato prova di efficienza e di grande affidabilità per le esigenze degli utenti.

Reti di dati ma anche istituti in rete. È quanto si propone l'Archivio di Stato di Cosenza tramite il sistema denominato « Il portale per la storia degli Italiani », finanziato con i fondi CIPE, *on line* dal mese di giugno 2009. Il progetto può dirsi una gemmazione del sistema SIAS (Sistema informativo degli Archivi di Stato) in quanto presenta l'immagine dei documenti anagrafici che quel sistema descrive. Il rapporto tra la biografia individuale e le fonti è sviluppato dal programma tramite il collegamento di ogni nominativo con un atto o una pluralità di atti (liste di leva, registri di nascita, matrimonio, morte). Nel sistema confluiscono tipologie di notizie controllate – nome, cognome, paternità, maternità, data e luogo di nascita, professione – e i *thesauri* per le professioni e per i toponimi. Messo in linea per il territorio della provincia di Cosenza, mentre procede l'implementazione per i 155 comuni di pertinenza (atti dello stato civile dal 1809 al 1865, liste di estrazione fino al 1900), il progetto sta assumendo una dimensione sovraprovinciale proponendosi come struttura organizzativa per altri Archivi di Stato e per archivi storici comunali, parrocchiali e diocesani.

Attualmente hanno già aderito al « Portale per la storia degli Italiani » gli Archivi di Stato di Avellino, Ferrara, Modena, Nuoro, Palermo, Ragusa, Vibo Valentia, che utilizzeranno il medesimo *software*.

²⁹ L'Archivio di Stato di Belluno, ad uso dei servizi interni, dispone di una banca dati alfabetica (nome, cognome, classe segnatura archivistica) ricavata dai ruoli matricolari per la classi dal 1836 al 1922; è in preparazione la pubblicazione nel sito dell'istituto. L'Archivio di Stato di Rovigo sta sviluppando l'indicizzazione del fondo versato dal Distretto militare (registri delle classi 1922-1937). Il *data base*, utilizzato per ora dai servizi interni, riporta le seguenti informazioni: nome, cognome, paternità, maternità, data e luogo di nascita, comune di iscrizione e mandamento. L'Archivio di Stato di Vicenza sta integrando la banca dati delle liste di estrazione, già completata per il periodo 1873-1889 e già a disposizione degli utenti. Il tracciato dei dati risulta ampio (cognome, nome, paternità, maternità, comune e anno di nascita, comune di residenza, mestiere, esito della visita); alla conclusione del lavoro è previsto l'accesso *on line* tramite il sito dell'istituto.

Ma non è tutto. Porta la data del marzo 2010 l'ultima versione del sito dell'Archivio di Stato di Benevento, rinnovato in alcune funzioni di servizio e pagine descrittive anche per la consultazione dei nuovi repertori informatici quali la serie dei fogli matricolari di soldati e sottufficiali a partire dalla classe 1874 e gli atti di nascita dal 1809 al 1860. Si tratta di un veloce sistema di indicizzazione con un'articolazione di dati che soddisfa sia l'interesse biografico che la gestione della fonte.

L'Anagrafe storica delle famiglie friulane. – Anche l'Anagrafe storica delle famiglie friulane prodotta dall'Archivio di Stato di Udine e resa pubblica dal mese di giugno 2008 nel sito Friulinprin, si colloca nell'alveo di questo percorso. La consistenza dei dati immessi è considerevole³⁰, in quanto vengono trattati 200.000 atti delle visite di leva riferite a coscritti nati tra il 1846 e il 1899 e 84.000 atti di matrimonio celebrati tra il 1891 e il 1900. Le certificazioni nuziali riguardano tutti i comuni compresi nell'attuale provincia di Udine, mentre gli atti della leva provengono dai mandamenti militari delle attuali province di Udine e Pordenone.

Dunque si tratta di un servizio che utilizza la tecnologia per promuovere l'accesso alle fonti mettendo a disposizione una consultazione semplice e intuitiva; inoltre l'estensione territoriale tocca una larga utenza se si considerano, oltre ai privati, gli uffici di stato civile dei comuni e le parrocchie. Tuttavia va detto che questa banca dati persegue anche un altro obiettivo.

Alcuni elementi informativi presenti nelle due fonti provengono da un contesto sociale, da un'area regionale i cui caratteri peculiari sono da anni oggetto di studio e tutela. Il Friuli è una regione di confine, crocevia di traffici economici, punto d'incontro di culture latino-mediterranee, germanico-nordiche e slavo-orientali. La grande varietà di motivi e di elementi che caratterizzano questo territorio provengono dalla fusione di sostrati culturali di antica tradizione, riasorbiti da una civiltà che nei secoli ha sviluppato istituzioni pubbliche originali, quali il Parlamento della Patria del Friuli³¹, e una lingua, il friulano, dalle spiccate caratteristiche storicamente datate³².

³⁰ La banca dati è in continuo popolamento; il dato qui riportato si riferisce alla situazione di completamento della seconda fase di *data entry* avviata per l'anno 2009 con due progetti sostenuti dalla legge 482/99 «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche» e da un contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Udine e Pordenone; nel 2010 la terza fase sarà svolta in collaborazione e con il contributo dell'Università degli studi di Udine, Dipartimento di scienze statistiche.

³¹ *Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rappresentative territoriali nell'Europa moderna*, a cura di L. CASELLA, Udine, Forum, 2003.

³² G. FRANCESCATO - F. SALIMBENI, *Storia, lingua, società in Friuli*, Udine, Casamassima, 1977, p. 7 e p. 9, nota: «Al crocevia di importanti correnti di traffici economici ed intellettuali, la regione ha saputo elaborare una sua civiltà che ha trovato espressione precipua in maniera esemplare in una lingua friulana dalle proprie spiccate caratteristiche, storicamente datate (...). Lo studio delle caratteristiche riveste quindi particolare importanza per la comprensione della stessa cultura medievale».

La tradizione storiografica si è sempre rapportata alla originalità del sostrato linguistico e culturale friulano e soprattutto nell'ultimo ventennio ha cercato di sondarne i fattori di persistenza, pur nei lenti o veloci mutamenti dall'età antica alla contemporanea. Ne consegue che la valorizzazione del patrimonio culturale, soprattutto se documentario, non ha potuto mai prescindere dal legame esistente tra le popolazioni e il tessuto etnoantropologico.

Tutti gli archivi, di fatto, attraverso la scrittura degli eventi riportano la relazione esistente tra uomini e cose, tra uomini e consuetudini, tra uomini e luoghi, tra uomini e linguaggi della memoria ma le fonti di natura anagrafica lo fanno con particolare disciplina, attraverso l'organizzazione seriale degli eventi, e una scrittura sistematica dei « fatti » biografici che derivano dalle regole comunitarie e su queste riferiscono. Di che cosa parlano gli atti di matrimonio infatti se non di coloro che fondano nuovi nuclei familiari dove e quando è possibile farlo? Di che cosa parlano gli atti della leva se non di un obbligo di cittadinanza comune a tanti coetanei ma diseguale per condizionamenti ambientali favorevoli o sfavorevoli? Persino l'assegnazione a un corpo e ad una categoria, per non parlare dello stato di salute rilevato alla visita medica o il livello di alfabetizzazione dichiarato, costituiscono una cartina di tornasole del retroterra familiare.

L'Anagrafe storica delle famiglie friulane per questi motivi si è realizzata nell'ambito della legge 482/99 « Norme in materia di tutela della minoranze linguistiche storiche »³³, provvedimento che fin dal 2000 ha coinvolto le pubbliche amministrazioni nei piani di valorizzazione del friulano sia scritto che parlato.

Non parleremo qui della obbligatorietà o meno di introdurre il bilinguismo a tutti i livelli – dalla toponomastica pubblica alla comunicazione istituzionale in rete –, accenneremo piuttosto alle premesse teoriche che hanno portato a norma il principio di parità tra la lingua nazionale e alcune lingue locali, premesse che hanno orientato anche l'architettura informativa dell'Anagrafe.

Il rispetto delle minoranze è stato riconosciuto dal diritto anche a seguito del lungo lavoro di ricerca compiuto da storici e linguisti attorno ai valori contenuti negli idiomi locali, all'esemplare ricchezza espressiva di gruppi e comunità minoritarie e alle conseguenze del livellamento prodotto in tutta l'Europa nella prima metà del Novecento da ideologie nazionaliste e dai regimi dittatoriali. La norma ne tiene conto soprattutto dove si rapporta alle comunità di confine, dove tratta l'organizzazione di realtà più vaste e complesse, dove individua un debito contratto per errori del passato. L'art. 11 lo riconosce apertamente, concedendo di ripristinare la dizione originaria di nomi e cognomi forzatamente

³³ L. 15 dicembre 1999, n.482 (regolamento applicativo 13 settembre 2001). Le minoranze tutelate sono: albanesi, catalani, franco provenzali, franco provenzali francesi, friulani, germanici, greci, ladini, occitani, occitani francesi, sardi, sloveni, comunità insediate nelle regioni: Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Piemonte, Puglia, Provincia autonoma di Trento, Sicilia, Sardegna, Veneto, Valle d'Aosta.

italianizzati sotto il fascismo, utilizzando fonti d'archivio e altre prove documentarie.

L'Anagrafe storica delle famiglie friulane si è quindi calata nella legge 482/99 aggiungendo al servizio in senso stretto funzioni specializzate. Per correlarsi quanto più possibile ai valori storici, demografici, culturali si è servita della cooperazione di due discipline: l'archivistica – che dei documenti conosce la genesi, le finalità istituzionali, la formalizzazione dei linguaggi – e la demografia storica, che sa costruire le opportune interazioni per aumentare le potenzialità informative di queste fonti. Peraltro la collaborazione con i demografi del Dipartimento di scienze statistiche dell'Ateneo udinese, in particolare con il presidente della SIDES (Società italiana di demografia storica) Marco Breschi, aveva già suggerito di aprire l'iniziale formulazione del progetto ad altre istanze.

L'esperienza dei demografi collimava tra l'altro con l'esperienza di chi si stava già misurando con storie familiari, alberi genealogici, pratiche amministrative per i residenti all'estero.

Nel 2002 quindi l'Archivio di Stato portava a termine il suo prototipo, sulla scorta di un accurato studio preliminare. Dopo la collazione dei testi per verificare il maggior numero possibile di sinergie tra le fonti, dopo la creazione di un *software* adatto a testare le tecniche di trascrizione e la restituzione dei dati, iniziava l'attività di immissione.

Il test aveva dimostrato che i migliori risultati nel rapporto tra tempo di immissione dei dati e quantità di informazioni reperite venivano raggiunti con le trascrizioni degli esiti di leva³⁴ e degli atti di matrimonio³⁵. Ciascuna fonte portava notizie su un numero soddisfacente di individui: sei persone (i due sposi e i rispettivi genitori) nell'atto di matrimonio, tre nell'esito di leva (il coscritto, il padre e la madre). Le due fonti inoltre si integravano compensando lacune (soprattutto sulla parte femminile della popolazione), completando dati parziali o incerti.

Le potenzialità del sistema informativo sembravano interessanti anche nella restituzione del profilo biografico individuale. La banca dati poteva organiz-

³⁴ In particolare erano stati scelti i registri delle liste di estrazione. Il fondo *Ufficio circondariale di leva di Udine* contiene le liste di estrazione (classi 1846-1890) e quelle di leva (classi 1891-1937) per i mandamenti di Ampezzo, Cividale, Codroipo, Gemona, Latisana, Moggio, Palmanova, San Daniele, San Pietro, Tarcento, Tolmezzo, Udine; le liste di estrazione (classi 1846-1889) per i mandamenti di Maniago, Pordenone, Sacile, San Vito, Spilimbergo. Il complesso documentario è descritto da L. CERNO, *L'Ufficio di leva e il suo archivio*, in «I quaderni di *in prin*», 1 (2008) <http://www.friulinprin.beniculturali.it/ita/quaderni_inprin/docs/numeri/cerno_leva.pdf>.

³⁵ I registri di matrimonio (1871-1900) sono parte integrante delle serie *Atti di stato civile* dei fondi *Tribunale di Udine*; e *Tribunale di Tolmezzo*. Si tratta delle copie originali prodotte dai Comuni e conservate presso i tribunali provinciali secondo quanto disposto dal r.d. 15 novembre 1865, n. 2602 «Ordinamento dello stato civile nel Regno d'Italia» che entrò in vigore nelle province venete con l. 26 marzo 1871, n. 129. Il complesso documentario è descritto da L. CERNO, *Le fonti di stato civile nell'Archivio di Stato di Udine*, in «I quaderni di *in prin*», 1 (2008) <http://www.friulinprin.beniculturali.it/ita/quaderni_inprin/docs/numeri/cerno_fonti.pdf>.

zare le informazioni relative a: luogo di nascita, mestiere dichiarato alla visita di leva e al momento del matrimonio, luoghi di residenza in successione cronologica, sequenza generazionale nel legame tra genitori e figli e altre relazioni parentali (fratelli/sorelle). Infine, e in ottemperanza a quanto richiesto dall'art. 11 della legge 482/99, era possibile costruire una ricca campionatura delle dizioni scritte dei cognomi e del loro processo di standardizzazione. Per effetto della progressiva burocratizzazione, soprattutto nelle aree di confine dove risiedono minoranze di lingua slava o tedesca, alcuni caratteri grafici del cognome (h finale, doppie o gruppi di consonanti) quando non risultavano rigorosamente conservati e ripetuti dal compilatore della fonte, finivano per separare e differenziare gruppi familiari pur discendenti dallo stesso ceppo. Insomma la perdita di lettere e segni grafici creava variabili e ramificazioni nella trasmissione del cognome. L'elemento aveva un peso nei procedimenti di *data entry* perché l'architettura del sistema doveva far convergere le fonti e ricondurle con certezza alla medesima persona, soprattutto in vista della restituzione dei dati all'utente finale.

Con tale bagaglio di informazioni il sistema aiutava a ricondurre con precisione ad una persona identificata le fonti presenti in archivio, risolveva casi di omonimia, avvicinava segmenti prima disgiunti utili per una biografia ed inoltre, attraverso una accurata aggregazione dei dati, poteva costruire dizionari: thesauri onomastici, toponomastici e di mestieri. Alla prova dei fatti il patrimonio che si andava accumulando aveva una caratteristica singolare: basato su notizie individuali e parcellizzate, sfruttando la serialità e la sistematicità delle annotazioni, riusciva a costruire filiere di dati di carattere generale.

Circa poi la tradizione linguistica: nomi, cognomi, soprannomi risultavano «sensibili» alla lingua e alle consuetudini dei parlanti³⁶, come i microtoponomi³⁷ quando venivano citati nelle fonti.

Ci sarebbe molto da dire sui criteri di trascrizione, sui codici attribuiti ai toponimi per georeferenziarli³⁸ o ai mestieri per collegarli ai codici HISCO (Historical International Standard Classification of Occupations)³⁹ adottati da

³⁶ A. MAUCHIGNA, *Tutti i nomi del signor Josè. Appunti su un primo tentativo di lettura di alcuni dati onomastici (Friuli, 1846-1900)*, in «I quaderni di in prin», 1 (2008) <http://www.friulinprin.beniculturali.it/ita/quaderni_inprin/docs/numeri/mauchigna_tuttinomi.pdf>.

³⁷ A. MARZONA - A. FORNASIN, *L'anagrafe informatica delle famiglie friulane costruita sulla base delle fonti presenti presso l'Archivio di Stato di Udine*, in «Archivi & Computer», XVII (2007), 2-3, pp. 172-198, in particolare pp. 176-179, par.2.2.1 *Il codice toponimo*; par.2.2.2 *L'onomastica*.

³⁸ Ogni località, citata nella fonte, è stata classificata con un codice, prendendo per base il codice comunale ISTAT.

³⁹ L'idea di codificare voci per le professioni e i mestieri fu discussa per la prima volta da un gruppo ristretto di storici a Leida. Il progetto prese una forma più stabile a partire dal 1968, attraverso una serie di incontri internazionali tenutisi ad Amsterdam presso l'International Institute for Social History e nelle varie sessioni delle European Social Science History Conferences, che hanno riunito negli anni vari esperti provenienti dalle Università di Berlino, Birmingham, Laval, Leuven, Utrecht e da altri centri di ricerche sulla storia della popolazione europea quali il Demographic

altri rilevamenti europei, oppure sugli schemi logici di aggregazione dei dati e gli automatismi del sistema introdotti con il progressivo popolamento.

Per tutti questi approfondimenti si rimanda alle pagine del sito e all'articolo, pubblicato in riviste specializzate, di Alessio Fornasin e Anna Marzona del Dipartimento di scienze statistiche dell'Università degli studi di Udine, curatori del progetto esecutivo⁴⁰.

Qui vorremmo concludere con una sintesi di risultato. Oggi la banca dati, che consente di avviare una pratica amministrativa per l'acquisizione della cittadinanza o il recupero della dizione originaria del cognome familiare, che permette agli utenti di iniziare una ricerca genealogica o di storia familiare, che produce tabelle di sintesi sul territorio, è parte dinamica di un sistema di comunicazione circolare, che va oltre la banca dati stessa, perché ne chiarisce gli utilizzi attraverso la struttura del sito che la contiene e i *link* con altri siti istituzionali.

Quanto abbiamo detto in premessa a proposito delle facili strumentalizzazioni dei percorsi di memoria e dei valori dell'identità, che frequentemente manipolano il passato, sottoutilizzano i risultati delle discipline storiche a tutto vantaggio di un uso della storia spettacolare e suggestivo, ci porta a dover chiarire se non altro le finalità di alcune sezioni del sito che affiancano la banca dati. Il web è un immenso bacino di immagini, notizie, forme di contatto tra contenitori di informazioni. Tutta la conoscenza si sviluppa attraverso la relazione con gli «altri», la circolarità del sapere. Il problema della collocazione strategica di un sito è fondamentale per dare chiarezza sui suoi fini; www.friulinprin.beniculturali.it non poteva galleggiare nell'immenso bacino del web, sganciato dall'amministrazione di appartenenza come da altri soggetti che sul territorio svolgono analoghi servizi a cui il sito ovviamente rimanda. In questo senso la mappa della regione⁴¹, collegata alla *homepage*, è uno strumento di dialogo con l'utente per fornire il profilo storico dei Comuni e delle parrocchie che gestiscono le fonti di stato civile e per favorire un contatto. Non diversamente dalle sezioni Storie di storia o Galleria delle immagini⁴², che raccolgono testi forniti dagli utenti della banca dati.

Database di Umea. I risultati del lungo lavoro progettuale, con i codici internazionali studiati su realtà campione quali Belgio, Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Norvegia, Olanda, sono pubblicati in *HISCO, Historical International Standard Classification of Occupations*, Leuven University Press, 2002.

⁴⁰ Si rimanda a A. MARZONA - A. FORNASIN, *L'anagrafe informatica delle famiglie friulane...* citato.

⁴¹ Viene visualizzata attraverso la funzione Territorio rilevato. A ciascun comune della regione è stata associata una scheda che riporta alcune sintetiche informazioni sull'istituzione dell'ente con indirizzi per stabilire contatti. Interessante anche il grafico della popolazione secondo i censimenti (fonte ISTAT) a partire dal 1871.

⁴² Le pagine di Storie di storia al momento della redazione di questo articolo pubblicano diciotto biografie familiari, altre dieci sono in preparazione. La Galleria delle immagini mette a disposizione documenti offerti da privati, le fotografie sono suddivise in sottosezioni: famiglie, ritratti,

Sono brevi ricostruzioni di vite di persone, memorie di emigranti, resoconti di protagonisti di eventi bellici, o ritratti d'epoca che fissano l'immagine di gente al lavoro, di occasioni solenni, di giovani coscritti o soldati in partenza per il fronte. Tutto questo materiale compone una sorta di resoconto di gruppo in cui la memoria individuale si aggrega ad un profilo più collettivo, come le foto, tratte da album privati che sul web entrano a far parte di una comunità.

L'indirizzo culturale dell'istituto sull'accezione data a « memoria », « identità », « ricostruzione genealogica » si fa ancora più palese nella sezione Quaderni, predisposta per trattare le problematiche della ricerca attraverso il continuo riferimento alla demografia, alla comprensione delle biografie entro la linea del tempo e le tensioni della storia.

Quaderni di *in prin* pubblica periodicamente monografie e approfondimenti dando spazio a temi collegati al rapporto tra storia e testimonianza, tra ricordi personali e avvenimenti indagati dalla storiografia contemporanea affinché l'utilizzo della banca dati esca dalla visione localistica e autoreferenziale.

Un portale nazionale per le ricerche anagrafiche. – Concludiamo questo nostro percorso con una notizia recente e la disamina di un progetto che contiene incoraggianti prospettive e un rilancio delle esperienze fin qui condotte dagli istituti che hanno accettato la sfida innovativa.

Tutte le tematiche che abbiamo toccato sono confluite nel documento *Tra genealogia e storia sociale: banche dati anagrafiche in rete*, presentato a Bologna in occasione della Seconda conferenza nazionale degli archivi (novembre 2009)⁴³.

A ragion veduta possiamo considerarlo il testo più avanzato approvato a un tavolo di discussione programmatica per i servizi anagrafici. Il documento tenta infatti di superare la frammentazione delle esperienze e di dare un indirizzo unitario al patrimonio di dati accumulato.

La proposta si incentra sulla costruzione di un portale nazionale, accessibile attraverso il sistema informativo dell'Amministrazione archivistica (SAN), con un'articolazione che vale la pena elencare, citando il testo stesso ma con alcune premesse.

Il documento è stato redatto come un resoconto sulle realizzazioni e sui progetti futuri. Ha esaminato le iniziative nazionali e internazionali, pubbliche e private, e ha fissato tre punti focali. Il primo: per la ricerca genealogica e familiare i servizi forniti dagli Archivi di Stato devono possedere alcuni requisiti che

infanzia, uomini e donne in divisa, vita quotidiana, arti e mestieri, territorio. Le sezioni vengono aggiornate periodicamente.

⁴³ Il documento integrale, consultabile nel sito della Conferenza nazionale <<http://www.conferenzanazionalearchivi.beniculturali.it>> nella sezione Gruppi di lavoro. Documenti in discussione, <<http://www.conferenzanazionalearchivi.beniculturali.it/index.php?it/93/tra-genealogia-e-storia-sociale-banche-dati-anagrafiche-in-rete>> è stato prodotto dal gruppo di lavoro composto da Diana Toccafondi (SA Toscana, coordinatrice), Roberta Corbellini (AS Udine), Patrizia Ferrara (Direzione generale per gli archivi) Anna Maria Letizia Fazio (AS Cosenza), Daniela Ferrari (AS Mantova).

garantiscono qualità, certezza del dato e coerenza. Il servizio pubblico infatti deve adottare un modello da cui traspaia l'attendibilità del soggetto che lo produce «scegliendo sotto il profilo del metodo, di mettere al centro del sistema l'informazione rigorosamente controllata, fondata sulla centralità delle fonti».

Va detto subito che non viene proposto un modello rigido, sovrastante le realizzazioni autonome degli istituti e i retroterra storici di ciascuna regione ma piuttosto che le basi di dati, analoghe per tipologia di fonti (come le liste di leva o gli atti di stato civile), debbano essere costruite su «tracciati standard leggeri» tali da garantire la condivisione di un set minimo di dati e la loro interoperabilità. Insomma il portale recepisce la vocazione di servizio delle attività in corso e ne indirizza lo sviluppo verso piattaforme compatibili e convergenti «per produrre l'interrogazione dei dati entro una struttura unitaria».

Il secondo punto focale riguarda quindi la funzione di raccordo delle iniziative locali per rendere fruibile la ricchezza del patrimonio archivistico nazionale. In questa direzione va letta anche la funzione specifica del portale quale *repository* delle immagini digitali delle fonti e dei metadati per un accesso diretto e veloce ai singoli atti al fine di tutelare gli originali pur aumentandone l'utilizzazione.

Il terzo punto considera obiettivi e criteri di valorizzazione del patrimonio di dati e immagini via via organizzato e accumulato.

La cultura della memoria, come si è visto, pretende una elaborazione istituzionale consapevole del suo valore per la collettività. Il documento in vari passaggi indica l'orizzonte concettuale in cui si muove il progetto. Il punto di fuga è la storia sociale e collettiva piuttosto che la genealogia individualizzata, la ricostruzione delle generazioni e dei loro caratteri sociali piuttosto che la ricerca delle radici in senso stretto.

Dunque il portale aggiunge risorse e strumenti alla conoscenza storica, antropologica, demografica della popolazione, in una società che ieri come oggi si presenta fortemente dinamica, composita, in movimento:

«Sarebbe estremamente significativo che il portale diventasse non solo strumento di ricerca degli antenati da parte di chi (come i discendenti degli emigrati) ne ha perso le tracce, ma anche collettore di informazioni, notizie, elaborati e racconti degli immigrati che oggi raggiungono il nostro paese e che, a loro volta, rischiano di perdere la loro memoria: un archivio vivo e un segno di integrazione».

Ne consegue un'interessante e articolata architettura del portale.

In via di prima approssimazione – scrive il testo – il sistema dovrà fornire l'accesso diretto ai singoli progetti (siti istituzionali, sistemi di *data base* prodotti a livello territoriale e pubblicati *on line*); offrire la possibilità di effettuare ricerche in modo integrato su tutto il patrimonio disponibile mediante l'unificazione degli indici dei singoli *data base* (con ricerche per cognome, nome, data di nascita, luogo di nascita, paternità, maternità, mestiere/professione); rendere disponibili strumenti e informazioni di approfondimento (es.: mappa storico-geografica della distribuzione delle fonti; mappe, tabelle e dati aggregati sulla

diffusione di cognomi, mestieri maschili e femminili). Infine accogliere il contributo di utenti per una accelerata crescita dei contenuti secondo il modello web 2.0: « Gli utenti potranno partecipare alle pagine web fornendo documentazione ritenuta interessante (foto, testi ecc.) per incrociare percorsi individuali e storia collettiva ».

Per la struttura del portale si veda l'Appendice.

Conclusioni con aneddoto. – Alcuni anni fa un pioniere friulano di storia familiare aveva esibito al nostro istituto un magnifico albero genealogico. Un lavoro immenso costruito attraverso le fonti di stato civile, le anagrafi parrocchiali, le liste di leva, le fotografie e gli archivi di famiglia. Il suo grafico genealogico occupava quattro metri quadri. La quantità di nomi era notevole, non era stato tralasciato nessuno. Era la genealogia di una grande famiglia nobile friulana. Eppure l'autore ne era orgoglioso per altri aspetti: quella sequenza di generazioni era diventata uno spaccato di demografia locale; il suo valore stava nel descrivere su una partitura di pochi le tensioni della storia, le reazioni alla mortalità infantile, alle tradizioni nuziali, alle politiche nelle alleanze matrimoniali, alle scelte strategiche di inurbarsi o di restare in campagna, alle guerre.

« Io ho fatto memoria », aveva detto rivolgendosi all'archivio, detentore, a suo dire, di un grande potere sulla storia attraverso l'informatica. Forse aveva sopravvalutato le possibilità del nostro settore di lavoro, tuttavia, aveva colto una potenzialità reale offerta dalle tecnologie: trasformare una risorsa per pochi in un servizio utile a tanti.

ROBERTA CORBELLINI
Archivio di Stato di Udine